

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TOR VERGATA

# HIPPYS DI REGGIO

TESTIMONIANZE E FRAMMENTI

a cura di

ALFONSO MELE

TORED 2025



Edizioni TORED

I edizione: Novembre 2025  
ISSN 1970-2906  
ISBN 979-12-81673-27-4

© Copyright 2025  
**EDIZIONI TORED S.R.L.**  
Via Vincenzo Pacifici, 17  
00019 Tivoli (Roma)  
[www.edizionitored.com](http://www.edizionitored.com)



Edizioni **TORED**

## PREMESSA

Il commento delle testimonianze e dei frammenti di Hippys curato nel 2013 da David G. Smith per il *Brill's New Jacoby* discute ampiamente la bibliografia relativa ai vari aspetti della cronologia dello scrittore, delle sue opere e dei frammenti a noi pervenuti. Ciò mi consente di concentrare il discorso, più che sulla storia degli studi, sulle tendenze storiografiche di Hippys, le quali, come di volta in volta si vedrà, concordemente confermano la sua vicinanza ai tiranni di Reggio e l'adesione alle loro scelte politiche. Ne escono giustificate, per questa via, tanto l'adozione di una cronologia alta quanto le scelte politico-letterarie suggerite dai titoli assegnati alle sue opere dall'erudizione antica.

In favore di una cronologia alta giocano, da un lato, l'antichità delle tradizioni attiche e olimpiche cui Hippys si richiama a proposito dei Palici (F3) e il primato a lui attribuito nel definire prelunari gli Arcadi (F7), dall'altro l'evidente propensione verso le tradizioni calcidesi (F1), arcadiche (F6-F7) e argive (F4) e – parallelamente – il sistematico rifiuto di quelle dei Bacchiadi di Corinto come di Siracusa: si pensi alla rottura tra Corinto e Medea (F8); agli Arcadi primi uomini accanto agli Egizi (F6-F7); all'Argolide di Asclepio ed Epidauro (F2); all'Argo di Oreste (F9) e di Pollide, che aveva valorizzato la tecnica greca della coltivazione della vite su palo (F4); all'Italia non degli Enotri, delle viti e dei fichi selvatici, ma degli Ausoni, di Reggio e dei Messeni (T1); a Crotone pitagorica, di Sibari e di Miscello (F1); alla Sicilia dell'Etna e dei Palici (F3), della ionico-pitagorica Imera e di Petrone (F5). I frammenti di Hippys acquistano pieno significato se inseriti nel contesto della Reggio messenica ed arcadica di Anassilao, fiero della gloria ottenuta ad Olimpia



e rivale della Siracusa dei Bacchiadi e dei Dinomenidi, e del suo successore Micito, poi passato in Arcadia a Tegea, devoto ad Asclepio come allo Zeus di Olimpia.

Questo quanto al testo da me redatto. La sistemazione finale delle testimonianze e dei frammenti è stata per me compiuta da Virgilio Costa, studioso ed amico che, al pari di Eugenio Lanzillotta, direttore della collana in cui questo volume appare, sentitamente ringrazio.

ALFONSO MELE



## ABBREVIAZIONI

Per gli autori e le opere antiche greche e latine sono state utilizzate le sigle, rispettivamente, di H. LIDDELL - R. SCOTT - H.S. JONES, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940<sup>9</sup> (con poche eccezioni) e dell'*Index librorum scriptorum inscriptionum* del *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1990<sup>2</sup>.

Bernabé

A. BERNABÉ (ed.), *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*, I-II,3, Stutgardiae et Lipsiae 1996-2007.

BNJ

I. WORTHINGTON (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, Part I, Leiden.

BNJ<sup>2</sup>

I. WORTHINGTON (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby - Second Edition, Part II*, Leiden.

Diels - Kranz<sup>9</sup>

H. DIELS, *Die Fragmente der Vorsokratiker*. Neunte Auflage herausgegeben von W. KRANZ, I-III, Berlin 1959-1960.

FGrHist

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-III, Berlin 1923-1958.

Gentili - Prato

B. GENTILI - C. PRATO (edd.), *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, I, Berlin 1988<sup>2</sup>; II, Berolini et Novi Eboraci 2002.

IG

*Inscriptiones Graecae*, Berlin 1873-.

IGI

*Iscrizioni greche d'Italia*, 7 voll., Roma 1984-2024.



*IvO*

W. DITTENBERGER - K. PURGOLD, *Die Inschriften von Olympia*.  
Berlin 1896.

## Kassel - Austin

R. KASSEL - C. AUSTIN (edd.), *Poetae comici Graeci (PCG)*, I-VII,  
Berolini et Novi Eboraci 1983-2022.

## Meiggs - Lewis

R. MEIGGS - D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions  
to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969.

*PA*

J. KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, 1: Berolini 1901; 2: Berolini 1903.

## Peter

H. PETER, *Historicorum Romanorum reliquiae*, I, Lipsiae 1870  
(1914<sup>2</sup>); II, Lipsiae 1906.

*PMG*

D.L. PAGE, *Poetae melici Graeci. Alcmanis Stesichori Ibyci Anacreontis  
Simonidis Corinnae poetarum minorum reliquias carmina popularia  
et convivialia quaeque adespota feruntur*, Oxford 1962.

*PMGF*

*Poetarum melicorum Graecorum fragmenta* post D.L. PAGE edidit  
M. DAVIES, I: *Alcman, Stesichorus, Ibycus*, Oxonii 1991.

*TrGF*

B. SNELL - R. KANNICHT (edd.), *Tragicorum Graecorum fragmenta*,  
1-5,1, Göttingen 1982<sup>2</sup>-2004.

## West

M.L. WEST (ed.), *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*,  
I: *Archilochus, Hipponax, Theognidea*, Oxonii 1971; II: *Callinus,  
Mimnermus, Semonides, Solon, Tyrtaeus, minora adespota*, Oxonii 1972.

## CONSPECTUS EDITIONUM

- T<sub>1</sub> A. ADLER (ed.), *Suidae Lexicon*. Editio stereotypa editionis primae (MCMXXXI), II: *A-Θ*, Stutgardiae 1967.
- T<sub>2</sub> N. FESTA, *Longibardos*, «Byzantion» 6.1, 1931, pp. 101-222.
- F<sub>1</sub> E.L. VON LEUTSCH - F.G. SCHNEIDEWIN (edd.), *Corpus paroemiographorum Graecorum*, I: *Zenobius, Diogenianus, Plutarchus, Gregorius Cyprius*, Appendix proverbiorum, Gottingae 1839.
- F<sub>2</sub> M. GARCÍA VALDÉS - L.A. LLERA FUEYO - L. RODRÍGUEZ-NORIEGA GUILLÉN (edd.), *Claudius Aelianus. De natura animalium*, Berolini et Novi Eboraci 2009.
- F<sub>3</sub> A. GIANNINI (rec.), *Paradoxographorum Graecorum reliquiae*, Milano 1966.
- F<sub>4</sub> S. DOUGLAS OLSON (ed.), *Athenaeus Naucratis. Deipnosophistae*, I: *Introduction; Libri I-III.73*, Berlin - Boston 2024.
- F<sub>5</sub> W.R. PATON - M. POHLENZ - W. SIEVEKING (recc.), *Plutarchus. Moralia*. Editio stereotypa editionis primae (MCMXXIX), Monachii et Lipsiae 2011.
- F<sub>6</sub> C. WENDEL (rec.), *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Berlin 1935.
- F<sub>7</sub> M. BILLERBECK (rec.), *Stephani Byzantii Ethnica*, I: *A-F*, Berolini et Novi Eboraci 2006.
- F<sub>8</sub> E. SCHWARTZ, *Scholia in Euripidem*, II: *Scholia in Hippolytum, Medeam, Alcestin, Andromacham, Rhesum, Troades*, Berolini 1891.
- F<sub>9</sub> H. ERBSE (rec.), *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, V: *Scholia ad libros Υ-Ω continens*, Berolini 1977.





Edizioni **TORED**

# Testimonianze



Edizioni **TORED**



Edizioni **TORED**

5 **ΤΙ** (*FGrHist* 554 ΤΙ; *FHG* 2, p. 12) – *Suda* [1591 Adler] s.v. Ἴπ<π>υς, Ῥηγῖνος, ἱστορικός, γεγονώς ἐπὶ τῶν Περσικῶν, καὶ πρῶτος ἔγραψε τὰς Σικελικὰς πράξεις, ἃς ὕστερον Μύης ἐπετέμετο· Κτίσιν Ἰταλίας· Σικελικῶν βιβλία ε'· Χρονικὰ ἐν βιβλίοις ε'· Ἀργολικῶν γ'. [οὗτος πρῶτος ἔγραψε παρωδίαν καὶ χωλίαμβον καὶ ἄλλα.]

(F) cod. Laurent. 55, 1

1 Ἴππυς : Ἴππυς coll. Steph. Byz. s.v. <Ἀρκαδία> Bernhardy || 2 Περσικῶν : Περσῶν F || 4 post Ἀργολικῶν γ' add. οὗτος πρῶτος ἔγραψε παρωδίαν καὶ χωλίαμβον καὶ ἄλλα: sed haec verba translata e v. Ἴππώναξ [1588 Adler] arguit Kuster

Hip<p>ys: di Reggio, storico, fiorito nell'epoca delle guerre persiane. Per primo scrisse i *Fatti della Sicilia*, poi epitomati da Myes; *Fondazione dell'Italia*; cinque libri di *Cose della Sicilia*; *Cronologie* in cinque libri; *Cose dell'Argolide* in tre libri. [Costui per primo scrisse una parodia, un coliambo ed altro.]

Il primo problema posto da questa voce della *Suda* è il valore da attribuire all'espressione γεγονώς ἐπὶ τῶν Περσικῶν, se cioè essa significhi che nel 480/79 Hippias nacque o "fiorì". Una scelta in favore della seconda soluzione viene suggerita dalla prevalenza nel Lessico bizantino della seconda accezione<sup>1</sup>, ma a tale osservazione possono esserne aggiunte altre. L'affermazione secondo cui Hippias sarebbe stato il primo a scrivere dei *Sikelika*, infatti, da un lato gli conferisce un primato cronologico su Antiocho, storico della Sicilia e dell'Italia, la cui opera, secondo Diodoro, terminava col 424 a.C., l'anno della

<sup>1</sup> Cfr. E. RHODE, *Ἐγὼνε in den Biographica des Suidas*, in Id., *Kleine Schriften*, 1, Leipzig 1901, p. 177; D.G. SMITH, s.v. *Hippias* (554), in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, Part III, ed. by I. WORTHINGTON, Leiden 2003, Commentary on ΤΙ.



pace di Gela<sup>2</sup>; dall'altro dà una precisa motivazione della polemica dichiarazione preliminare di Antioco, che sulla base delle tradizioni «più fededegne e certe», afferma che ad aver abitato in antico l'Italia erano stati non gli Ausoni di Hippiys, ma gli Enotri<sup>3</sup>, l'Italia essendo nata per merito di un loro re di nome Italo<sup>4</sup>.

In senso analogo parla la testimonianza di Stefano di Bisanzio (F7), secondo cui Hippiys sarebbe stato il primo a chiamare gli Arcadi προσέληνοι, "prelunari". Tale epiteto, nonché il dibattito – già noto ad Erodoto – sull'identità degli uomini più antichi, è parodiato nelle *Nuvole* (rappresentate nel 423/2) da Aristofane, il quale conia l'aggettivo βεκεσεληνοι<sup>5</sup>, composto da βεκός, il nome frigio del pane<sup>6</sup>, e da Σελήνη, la luna.

Una conferma di tale cronologia è data inoltre dall'evidente connessione dell'ottica filoreggina (e quindi filoarcadica e filoargolica) e antisiracusana (e quindi anticorinzia) di Hippiys con quella di Anassilao e Micito. Come infatti si vedrà nei frammenti, essa emerge chiaramente già nelle aree di interesse sottolineate dai titoli alle opere che come attestato dalla voce della *Suda*, circolavano col suo nome: *Fatti della Sicilia*, epitomati da Myes; *Fondazione dell'Italia* e *Cose di Sicilia* in cinque libri; *Cronologie* in cinque libri; *Cose dell'Argolide* in tre libri<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> DIOD. 12, 71, 2 (= ANTIOCH., *FGrHist* 555 T<sub>3</sub>).

<sup>3</sup> DION. HAL. 1, 12, 3 (= *FGrHist* 555 F<sub>2</sub>; F<sub>4</sub> Cuscunà); cfr. ora anche R. SAMMARTANO, *Antioco di Siracusa. Testimonianze e frammenti sull'etnografia italia*, Tivoli (Roma) 2024, F<sub>1</sub> (pp. 63-108).

<sup>4</sup> DION. HAL. 1, 12, 3; 1, 35, 1 (= ANTIOCH., *FGrHist* 555 F<sub>2</sub> e F<sub>5</sub>; F<sub>4</sub> e F<sub>5</sub> Cuscunà; F<sub>1</sub> e F<sub>3</sub> Sammartano).

<sup>5</sup> ARISTOPH. *Nub.* 398; cfr. *Suda* [β 228 Adler] s.v. βεκεσελήνε.

<sup>6</sup> Cfr. HDT. 2, 2, 4.

<sup>7</sup> Il *Violario* della pseudo-Eudocia, invece degli *Ἀργολικά*, nomina degli *Ἀρχαιολογικά*: cfr. I. FLACH (ed.), *Eudociae Augustae Violarium*, Lipsiae 1880, p. 399 n. DII.

Sicilia, Italia e Peloponneso argolico costituiscono dunque le aree di interesse di Hippias e sono le stesse cui rimandano le origini e le attività di Anassilao come di Miceto. Le prime due opere, dedicate alle due terre a cavallo dello Stretto, abbracciavano le vicende dell'Italia e poi della Sicilia, due aree che nel medesimo ordine erano state interessate dall'azione dei tiranni reggini; nella terza l'interesse si spostava sulle cronologie, corredato peraltro indispensabile di ogni racconto storico relativo all'Italia come alla Sicilia.

In F1 è attestato, quale fonte sulla fondazione di Crotona, un trattato *Περὶ χρόνων*, mentre una datazione assai precisa, con riferimento sia ad eventi attici sia al numero dell'olimpiade corrispondente, ricorre in F3, relativo ai Palici di Sicilia. Così stando le cose, e tenuto presente che le opere antiche vengono di solito citate con titoli che ne rispecchiano i contenuti (almeno per la parte connessa agli interessi di chi le cita), pare lecito concludere che le *Σικελικαὶ πράξεις* e i *Σικελικά* non fossero due opere distinte, ma di un medesimo scritto finito nelle schede bibliografiche con titoli differenti. Questo sembra, del resto, anche il caso degli *Ἀργολικά* e degli *Ἀρχαιολογικά*<sup>8</sup>, visto che trattando delle vicende peloponnesiache F6 e F7 toccano anche il problema della comparsa i primi uomini sulla terra<sup>9</sup>.

Quanto poi agli intenti perseguiti da Hippias, il contenuto dei frammenti mostra chiaramente un'ottica reggina e filonanassilaica.

Per quanto riguarda la Sicilia, F5 rimanda a Imera, la città di Terillo (il tiranno alleato di Anassilao e cacciato dal dorico

<sup>8</sup> Cfr. la nota 7.

<sup>9</sup> Così già G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota. Appunti da lezioni accademiche*, Palermo 1958, p. 5.

Terone<sup>10</sup>) e alla cosmologia di Petrone, concepita però in termini ionici che presuppongono da un lato la molteplicità dei mondi sostenuta da Anassimandro<sup>11</sup>, dall'altro le concezioni dei saggi milesi e di Pitagora<sup>12</sup> sui modi di diffusione della luce solare e sull'assegnazione di sei costellazioni zodiacali all'interno delle zone celesti del Cancro (boreale) e del Capricorno (australe)<sup>13</sup>, con la conseguente assunzione del sistema di numerazione sessagesimale – appunto fondata sul 6 – come quello confacente a un universo perfetto come un triangolo equilatero.

In un contesto ancora ionico-calcidese, non dorico e siracusano, sono inquadrabili le notizie di F<sub>3</sub> ai Palici. Sempre in un'ottica diversa da quella dei Bacchiadi fondatori di Siracusa si colloca F<sub>4</sub>, sul ruolo dell'argivo Pollide quale re dei Siracusani. Un analogo spirito antibacchiade si coglie in F<sub>8</sub>, dove viene negato il rapporto positivo tra Corinto, gli Argonauti e Medea sostenuto dal bacchiade Eumelo<sup>14</sup>.

Quanto all'Italia, le cose non mutano. In una prospettiva filopitagorica è inquadrabile F<sub>1</sub>, in cui l'occupazione della Sibaritide da parte di Crotone – nell'ottica di una guerra di liberazione e non di conquista suggerita da Pitagora, che aveva spinto allo scontro con Telys – viene condannata in quanto compiuta contro il volere di Apollo, il dio con cui il filosofo veniva identificato a Crotone. In un contesto reggino e anassilaico si pone infine F<sub>9</sub>, relativo alla purificazione di Oreste e dell'Artemide Taurica nelle acque del Metauro, che riproponeva il ruolo purificatore del fiume reggino Apsia rispetto ai Messeni ed ai Calcidesi, a tal

<sup>10</sup> HDT. 7, 165.

<sup>11</sup> ANAXIMAND., 12 A 9-11, 14-15, 17 Diels - Kranz<sup>9</sup>.

<sup>12</sup> PYTHAG., fr. 11 Diels - Kranz<sup>9</sup>.

<sup>13</sup> IAMB. *Theol. arithm.* 48-49.

<sup>14</sup> EUMEL., fr. 3-5 e 8 Bernabé.

fine inviati da Apollo<sup>15</sup>, secondo un oracolo che veniva utilizzato per giustificare la tirannide di Anassilao<sup>16</sup>.

Il Peloponneso argolico includeva tradizionalmente gli Arcadi, che si erano recati a Troia sulle navi fornite da Agamennone<sup>17</sup>, il cui figlio Oreste, a sua volta, era un eroe di origine arcadica, come ampiamente dimostrano gli etnici, la toponomastica arcadica e l'origine montanara<sup>18</sup>.

Un analogo spirito filoreggino e filomesseno emerge in F6 e in F7, in cui l'antichità degli Arcadi – come si è anticipato – viene collegata all'essere προσέληνοι, tradizione che Aristotele riporta come di Tegea, la città in cui si era rifugiato Micito<sup>19</sup>. A questo personaggio allude anche F2, sulla superiorità di Asclepio rispetto ai medici umani che tentavano di assisterlo. Della miracolosa guarigione del figlio di Micito, e della riconoscenza di quest'ultimo per la grazia ricevuta, erano testimonianza le statue offerte ad Olimpia a vari dèi, tra cui Asclepio e Igea<sup>20</sup>. Peraltro l'importanza riconosciuta da Micito e dal suo padrone Anassilao sono prova l'uso della datazione olimpica e l'iscrizione che accompagnava le offerte, in cui Micito si qualifica come reggino e messeno residente in Tegea.

Infine, F4, che rivendica all'Italia l'introduzione da Argo di un vitigno che la Sicilia dorica attribuiva ai Fenici, ed

<sup>15</sup> Cfr. A. MELE, *Tra Grecia e Occidente: l'« Oresteia » di Stesicoro*, in A. GOSTOLI - R. VELARDI - M. COLANTONIO (curr.), *Mythologein. Mito e forme di discorso nel mondo antico. Studi in onore di Giovanni Cerri*, Pisa ("Quaderni di Aión", 18) 2024, pp. 117-118.

<sup>16</sup> STRABO 6, 1, 6 [C257].

<sup>17</sup> HOM. *Il.* 2, 613-615.

<sup>18</sup> Cfr. il commento a F5.

<sup>19</sup> HDT. 1, 170; *IvO* 268.

<sup>20</sup> *IvO* 267-269; PAUS. 5, 26, 2-5.

F9, sulla purificazione di Oreste nelle acque del Metauro, presuppongono entrambi l'oracolo di fondazione di Reggio, che da una parte alludeva alla purificazione ivi raggiunta da Calcidesi e Messeni e ai fondamenti del potere raggiunto da Anassilao<sup>21</sup>, dall'altra all'assenza *in loco* della vite coltivata: un'assenza che, ponendo i Ciclopi pastori nella zona dell'Etna, era comune anche alla Sicilia.

La scheda della *Suda* su Hippys menziona una *Κτίσις Ἰταλίας* (*Fondazione dell'Italia*), e fa così capire che tra i contenuti toccati, oltre alla fondazione di Crotona e di Reggio, vi era ancora spazio per la trattazione di questo tema, su cui le fonti a noi pervenute, che fanno capo per un verso ad Antioco di Siracusa, per l'altro ad Ellanico di Mitilene, offrono opinioni divergenti, connesse, rispettivamente, agli Enotri e agli Ausoni. Quale fosse l'opinione di Hippys non viene specificato, ma, considerando le matrici delle due tradizioni presenti, si colgono vari indizi per comprendere quale potesse essere.

Nell'età di Cimone, in ottica ateniese, predomina la prospettiva dell'Enotria. Il cimoniano Ferecide<sup>22</sup>, infatti, faceva degli Enotri dei Pelasgi, insieme ai Peucezi, giunti al seguito di Enotro, figlio di un secondo Licaone, nella diciassettesima generazione prima di Troia. Essi sarebbero stati i primi Greci a venire in Italia<sup>23</sup>, montanari e pastori come i Peucezi<sup>24</sup>, ignari di agricoltura e non ancora Arcadi, come dopo aver ospitato Trittolemo<sup>25</sup>. Analoga immagine ne dà l'altro cimoniano Sofocle,

<sup>21</sup> HERACLID. LEMB. *Pol.* 55 Dilts; STRABO 6, 1, 6 [C257].

<sup>22</sup> DION. HAL. 1, 13, 1 (= PHEREC., *FGrHist* 3 F156).

<sup>23</sup> PAUS. 8, 3, 5.

<sup>24</sup> STRABO 6, 3, 8 [C283].

<sup>25</sup> PAUS. 8, 4, 1.

che nell'Enotria fa venire il grano e la cerealicoltura solo dopo la venuta di Trittolemo<sup>26</sup>.

Secondo Antioco di Siracusa, a fondare l'Italia erano stati gli Enotri di Italo, un re pastore, come vedremo, che una volta divenuto padrone dello spazio compreso sul versante tirrenico tra il golfo Napetino (come egli chiamava il golfo Lametino), lo Stretto di Sicilia e il golfo Scillettico sul versante ionico lo aveva ribattezzato col proprio nome. Poi, sempre ad opera degli Enotri, il nome era stato dapprima esteso fino al fiume Lao sul mar Tirreno e fino a Siri e Metaponto sul mar Ionio, quindi, sotto il suo successore Morgete, aveva raggiunto la linea dell'Istmo tra il golfo di Posidonia e quello di Taranto, lasciando fuori sul versante meridionale, di là del Basento, Taranto e la Iapigia, e su quello settentrionale, a nord del Sele, la Campania degli Ausoni<sup>27</sup>.

Ad Antioco si accodano Tucidide<sup>28</sup>, che fa di Italo un re dei Siculi (una popolazione comunque enotria per Antioco), e con qualche differenza Aristotele, che conosce Italo come re di un'Enotria divenuta Italia per opera sua, la quale, a partire sempre dalla penisola compresa tra golfo Lametino e Scillettico, si era estesa fino a toccare da un lato la regione confinante con l'Etruria abitata dagli Opici, antichi Ausoni, dall'altro la Siritide, confinante con la Iapigia abitata dai Coni, altro ramo degli Enotri.

Il racconto aristotelico ricalca manifestamente quello di Antioco, ma include il Lazio nell'area abitata da Opici e Ausoni, cosa che rimanda a un Lazio ausonio, alla guerra latina e alla concessione della cittadinanza romana ai Campani tra il

<sup>26</sup> DION. HAL. I, 13, 1 (= PHEREC., *FGrHist* 3 F156).

<sup>27</sup> ANTIOCH., *FGrHist* 555 F2-F3 e F5. Cfr. STRABO 5, 4, 13 [C251]; 6, 1, 4 [C265].

<sup>28</sup> THUC. 6, 2, 4.

338 e il 332 a.C.<sup>29</sup>. Ad Italo erano attribuiti sia della trasformazione degli Enotri da pastori nomadi in contadini sia di leggi e sissizi, all'epoca sua ancora presenti tra alcuni dei suoi discendenti: di qui la posteriorità della sua legislazione rispetto a quella dell'egiziano Sesostri, ma l'antiorità dei suoi sissizi rispetto a quelli di Minosse e dei Dori<sup>30</sup>.

Il riferimento ad un Lazio come terra di Opici/Ausoni così come le parole sulla persistenza nella realtà italica di provvedimenti di Italo che preannunciavano quelli del mondo dorico e persistevano nel mondo lucano a lui contemporaneo<sup>31</sup>, obbligano a identificare i «dotti ivi abitanti» (λόγιοι τῶν ἐκεῖ κατοικούντων), come li chiama Aristotele<sup>32</sup>, con autori più recenti di Antioco.

Ma non è tutto. L'entro Italo, vissuto molto prima di Minosse, era perciò anche molto anteriore a Cocalo, il re dei Sicani le cui figlie avevano ucciso il sovrano cretese<sup>33</sup>, evento con cui Antioco e Filisto facevano entrare la Sicilia nella storia<sup>34</sup>.

L'importanza accordata al passaggio degli Enotri dal nomadismo pastorale all'agricoltura sedentaria, nonché quella attribuita alle leggi del faraone Sesostri/Sesonchosis, immediatamente rimanda allo *Ἑλλάδος βίος* di Dicearco di Messina, attivo nell'età di Alessandro e dei Diadochi e allievo di Aristotele<sup>35</sup>.

<sup>29</sup> LIV. 8, 14, 10; VELL. 1, 14, 4.

<sup>30</sup> ARIST. *Pol.* 7, 1329b 5-17.

<sup>31</sup> IUST. 23, 1, 7-9.

<sup>32</sup> ARIST. *Pol.* 7, 1329b 8.

<sup>33</sup> DIOD. 4, 79, 2; STRABO 6, 2, 5 [C273]; PAUS. 7, 4, 6; [APOLLOD.] *Ep.* 1, 12-13.

<sup>34</sup> DIOD. 12, 71, 2 (= ANTIOCH., *FGrHist* 555 T3); THEON *Prog.* vol. 2, p. 66, 26-28 Spengel (= PHILIST., *FGrHist* 556 F1).

<sup>35</sup> DICAEARCH., fr. 48-51 Wehrli; 54-58 Mirhady (per Sesostri fr. 57a-b Wehrli = 58-59 Mirhady). Su tutta questa parte cfr. L. BERTELLI - M. CANEVARO - M. CURNIS (curr.), *Aristotele. La Politica. Libri VII-VIII*,

Lo pseudo Scimno, che attinge anche lui a fonti di IV secolo (nel suo caso Eforo di Cuma<sup>36</sup>), tiene distinti Latini ed Ausoni<sup>37</sup> e riconosce il ruolo di Italo, ma ne fa il creatore di un'Italia abitata da barbari solo confinanti con l'Enotria<sup>38</sup>; quanto alla fondazione dell'Italia, egli si accosta dunque al filone storiografico che non connette l'Italia agli Enotri. Tale filone appare alla fine del V secolo con Ellanico, il quale riferisce che l'Italia era nata al tempo del passaggio di Eracle con le vacche sottratte a Gerione, quando, essendogli sfuggita nel Reggino una giovenca che aveva attraversato lo stretto di Sicilia, l'eroe si era accorto che nella parlata degli abitanti del territorio a cavallo dello stretto la giovenca era chiamata *vitulia*, nome che in greco, con la caduta il digamma, diveniva Οὐιτουλία: ragion per cui, una volta felicemente conclusa nel reggino la ricerca dell'animale perduto, Eracle aveva a quelle terre dato il nome di *Italia* o "terra dei vitelli"<sup>39</sup>. Poiché per Ellanico le terre sulla Stretto erano quelle degli Ausoni, responsabili per lui come per Antioco del passaggio dei Siculi nell'isola<sup>40</sup>, e la ricerca di Eracle si era conclusa nel Reggino, terra ausone secondo Apollo, questo voleva dire che le origini dell'Italia andavano cercate tra gli Ausoni e non tra gli Enotri.

Roma 2022, p. 391 ss., che però non intravedono, come l'insieme il contesto mi pare richieda, il debito con Dicearco di Messina, allievo e contemporaneo dell'Aristotele che tra il 329/8 e il 328/7 ad Atene compone la *Costituzione degli Ateniesi* (fr. I Wehrli; I Mirhady).

<sup>36</sup> Cfr. A. MELE, *Eforo e le colonie greche d'Occidente*. 1, «IncAnt» 13, 2015, pp. 9-53; ID., *Eforo e le colonie greche d'Occidente*. 2, «IncAnt» 14.2, 2016, pp. 9-70.

<sup>37</sup> [SCYMN.] 227-230.

<sup>38</sup> [SCYMN.] 200-204.

<sup>39</sup> DION. HAL. I, 35 (= HELLAN., *FGrHist* 4 F111; fr. 27 Ambaglio).

<sup>40</sup> STEPH. BYZ. [Σ 155 Billerbeck] s.v. Σικελία (= HELLAN., *FGrHist* 4 F79a; fr. 155a Ambaglio).



La tradizione sulla nascita dell'Italia viene collettivamente attribuita da Aristotele, come anticipato, a dotti locali. Va allora notato che è proprio nel trattato *Ἡ Ελλάδος βίος* (*Sulla vita dell'El-lade*) di un dotto locale suo allievo, Dicearco di Messina, che si trova sviluppata la tesi del primato cronologico del nomadismo, implicita anche nel *Trittolemo* del cimoniano Sofocle<sup>41</sup>. Quanto invece al primato cronologico di Italo rispetto al cretese Minosse, esso risulta chiaramente dalla combinazione tra la tesi dell'origine arcade degli Enotri – che sarebbero approdati in Italia diciassette generazioni prima della guerra di Troia – loro attribuita dall'altro cimoniano Ferecide nelle *Genealogie*, e quella del reggino Hippys, che aveva messo gli Arcadi tra i primi uomini apparsi sulla terra, in quanto pastori, facendone altresì dei rivali degli Egizi, nati grazie al Nilo e all'agricoltura (F6-F7). In entrambi i casi era assicurata l'anteriorità rispetto a Minosse di Italo, padre di Deucalione e nonno di Idomeneo e vissuto perciò nella terza generazione prima della guerra di Troia<sup>42</sup>; in più Hippys metteva a confronto i sissizi di Italo e quelli dell'egiziano Sesostris, ricordati da Aristotele.

Secondo lo scrittore reggino, inoltre, sarebbe stato Italo a mettere fine al nomadismo degli Enotri, a dar loro leggi e a creare i sissizi, istituzione – come già dimostrato da Sesostris – fondamentale per consentire il pieno sviluppo di attività che nulla avevano a che fare col lavoro agricolo, come quella dei militari di professione<sup>43</sup>. Ne derivava allora il primato delle leggi e dei sissizi di Italo su quelli di Minosse, cosa che sminuiva il prestigio delle tradizioni siceliote enfatizzate da Antioco e da Filisto, i quali facevano entrare la Sicilia nella storia a partire dallo sbarco di Italo e dal suo assassinio ad opera delle figlie del re dei Sicani, Cocalo<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> ARIST. *Pol.* 2, 1272a 1-27; DICAARCH., fr. 47-51 Wehrli.

<sup>42</sup> HOM. *Il.* 13, 445-454.

<sup>43</sup> ARIST. *Pol.* 2, 1272a 1-27.

<sup>44</sup> Cfr. la nota 34.

Viceversa, le leggende dei Dori di Creta e degli Spartani riconnettevano le proprie leggi e i propri sissizi a Minosse<sup>45</sup>; ad esse si allineavano inoltre le tradizioni dei Locresi d'Italia, tradizionali amici di Siracusa, i quali, trascurando ogni cronologia, come osserva Aristotele, sostenevano che il primo esperto nella νομοθεσία, cioè nell'arte legislativa, fosse stato l'indovino Onomacrito: un cittadino di Locri che però aveva esercitato la propria dottrina a Creta, e che era stato compagno di Taleta, maestro di Licurgo e Zaleuco così come quest'ultimo lo era stato di Caronda<sup>46</sup>.

L'orientamento antidorico, e in particolare antisiracusano, è – come si è detto – evidente, e fa pensare che i λόγοι di cui parla Aristotele non fossero Dori né fossero in urto con Siracusa, come all'epoca di Anassilao lo erano stati i Reggini e il loro storico Hippys, il quale, parlando della grande antichità degli Arcadi, in quanto “prelunari”, giustificava assai più che Ferecide che i provvedimenti di Italo fossero πολλῶ παλαιότερα di quelli di Minosse (cfr. F6-F7). Sempre nell'ottica dello scrittore reggino e del dibattito sul primato degli Egizi sugli Arcadi si spiega infine l'inserzione di Italo tra Minosse e Sesostris, presente anche nel già menzionato trattato dicearcho<sup>47</sup>. Non va allora dimenticato che Aristotele conosce e razionalizza la tradizione sugli Arcadi prelunari<sup>48</sup> e recepisce quella relativa al re Pollide, che è presente in Hippys (cfr. F4) e che Eliano<sup>49</sup>, Polluce<sup>50</sup> e poi i lessici bizantini<sup>51</sup> riconducono al fondatore del Peripato<sup>52</sup>; del resto, Fania di

<sup>45</sup> ISOC. II, 15.

<sup>46</sup> ARIST. *Pol.* 2, 1274a 26.

<sup>47</sup> Cfr. DICAEARCH., fr. 57a-b e 58a-b Wehrli.

<sup>48</sup> *Schol. in Ap. Rhod.* 4, 263-264 (= ARIST., fr. 591 Rose; 608 Gigon).

<sup>49</sup> AEL. *VH* 12, 31.

<sup>50</sup> POLLUX 6, 6.

<sup>51</sup> *Et. M.* s.v. Βίβλινος οἶνος.

<sup>52</sup> Cfr. la nota 48.

Ereso (375-300 a.C.), un allievo diretto di Aristotele, conosce ed apprezza l'opera di Hippys (cfr. F5). Esistono insomma ragioni per ipotizzare che gli scritti dello storico reggino fossero presenti nella biblioteca del Liceo.

Ancora a proposito di Reggio, da Eraclide di Lembo apprendiamo che nella *Costituzione dei Reggini*, seguendo una tradizione favorevole ai Messeni e ad Anassilao, Aristotele spiegava con un oracolo di Apollo delfico la partecipazione dei Messeni alla fondazione di Reggio e in tal modo giustificava, come poi avrebbe fatto anche Strabone<sup>53</sup>, che segue la medesima versione, l'ascesa di Anassilao alla tirannide (cfr. F5). L'aver preso parte alla κτίσις reggina, aggiunge il geografo, aveva sottratto questi Messeni alla rovina dei loro connazionali determinata dalla prima guerra messenica, scoppiata a seguito dell'oltraggio all'Artemide di Limne. L'oracolo, a noi noto anche grazie a Diodoro e Dionisio di Alicarnasso<sup>54</sup>, indicava le acque purissime del fiume Apsia come il mezzo della purificazione dei coloni, che consentiva loro di acquisire la cittadinanza della nuova città e di liberarsi della precedente condizione di uomini senza diritti né patria.

Parte integrante di questa vicenda era la tradizione, le cui premesse sono individuabili nell'*Orestea* di Stesicoro, secondo cui Oreste, Ifigenia e l'immagine di Artemide taurica erano stati purificati nelle acque del Metauro, racconto in cui Oreste rappresentava i coloni e l'Artemide taurica l'Artemide dei Messeni<sup>55</sup>. La medesima leggenda riappare nell'epoca dei τύραννοι τῆς Ἰταλίας<sup>56</sup> Anassilao e Kleophron (suo figlio), l'uno signore di Reggio l'altro

<sup>53</sup> STRABO 6, 1, 6 [C257].

<sup>54</sup> DIOD. 8, 23, 2; DION. HAL. 19, 2.

<sup>55</sup> Per una dettagliata analisi di questa tradizione cfr. MELE, *Tra Grecia e Occidente*, pp. 116-127.

<sup>56</sup> *Schol. in Pind. Pyth.* 2, 34.

di Messene. Sulle loro monete appaiono una testa di leone sul dritto, una testa di vitello sul rovescio<sup>57</sup>. La prima immagine, che rappresenta simbolicamente il sole, rimanda ad Apollo, il dio responsabile della nascita di Reggio quale comunità di Calcidesi e Messeni<sup>58</sup>; ma di solito il leone era anche associato a personalità regali o eminenti, come il tiranno Ipparco<sup>59</sup>, il Leonida di Sparta (onorato con un leone di pietra alle Termopili)<sup>60</sup>, o ancora Pericle (per molti anni, secondo Tucidide, re senza corona di Atene<sup>61</sup>) e Alessandro Magno<sup>62</sup>. La testa di vitello, invece, allude sia al *vitalos* di quelle popolazioni montanare, e perciò ritenute di origini arcadi<sup>63</sup>, sia all'Artermide dei Tauri, divinità pastorale venuta a purificarsi nel Metauro, come si è detto, assieme a Oreste<sup>64</sup>, e identificata con l'Artemide di Limne, salvatrice dei Messeni<sup>65</sup>, venerata nelle due città dello stretto<sup>66</sup>. Tali miti, confluiti nella *Costituzione dei Reggini* aristotelica, riconducevano alla volontà

<sup>57</sup> N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994, p. 204 ss.; C. MICHELINI, s.v. *Reggio Calabria*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 16, Pisa - Roma 2001, p. 145 ss.

<sup>58</sup> HERACLID. LEMB. *Pol.* 55 Dilts.

<sup>59</sup> HDT. 5, 56, 1.

<sup>60</sup> HDT. 7, 225, 2.

<sup>61</sup> HDT. 6, 131, 2; THUC. 2, 65, 9.

<sup>62</sup> PLUT. *Alex.* 2, 4.

<sup>63</sup> DION. HAL. 1, 13, 1 (= PHEREC., *FGrHist* 3 F156); STRABO 6, 3, 8 [C283].

<sup>64</sup> PROB. *In Verg. Ecl.* praef., p. 329 Hagen (= CATO, fr. 71 Peter; VARRO *Ant.* 10, fr. 11 Mirsch); *Schol. in Theoc.* Prol. B a, 13-20 Wendel. Cfr. C. MONTEPAONE, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma 1999, p. 52 ss.

<sup>65</sup> STRABO 6, 1, 6 [C257].

<sup>66</sup> THUC. 6, 44, 3; LUCIL., fr. 3, 102 Marx; POMP. LAET. *In Verg. Aen.* 2, 117 (Reggio).

di Apollo l'ascesa di Anassilao<sup>67</sup>, costituendo altresì la premessa della purificazione di Oreste (cfr. F9)<sup>68</sup> e dell'introduzione della viticoltura nell'area italia e siceliota (F3).

Tutto questo insieme di tradizioni, in particolare dello stretto legame tra l'oracolo apollineo relativo a Reggio in terra di Ausonia<sup>69</sup> e della stretta connessione di esso con Anassilao, la legittimazione della tirannide, la purificazione dei coloni e il loro legame con gli Arcadi, porta a includere Hippys nel filone reggino della tradizione sull'Italia come Ausonia, terra di vitelli<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> HERACLID. LEMB. *Pol.* 55 Dilts.

<sup>68</sup> Cfr. ancora MELE, *Tra Grecia e occidente*, pp. 116-127.

<sup>69</sup> DIOD. 8, 23, 2; DION. HAL. 19, 2.

<sup>70</sup> Cfr. A. MELE, *Italia terra dei vitelli, terra degli Ausoni*, «Oebalus» 15, 2020, pp. 107-168.

## SOMMARIO

Premessa .....	p.	5
<i>Abbreviazioni</i> .....	»	7
<i>Conspectus editionum</i> .....	»	9
Testimonianze		
T 1 .....	»	13
T 2 .....	»	27
Frammenti		
F 1 .....	»	35
F 2 .....	»	51
F 3 .....	»	55
F 4 .....	»	79
F 5 .....	»	93
F 6-F 7 .....	»	III
F 8 .....	»	137
F 9 .....	»	151
<i>Indice delle fonti</i> .....	»	159
<i>Indice dei nomi</i> .....	»	185

